

SE SUL WEB SPUNTA LA REPUBBLICA ISLAMICA D'ITALIA

C'è l'immigrato albanese che invoca misericordia per i fratelli uccisi in Francia. Il marocchino che s'identifica nei terroristi. E anche l'italiano convertito che invoca un «duce musulmano». Radiografia della rabbia contro l'Occidente sui **social media**.

di Fausto Biloslavo

«**S**pero con tutto il cuore che Allah accolga nella sua grandissima misericordia i nostri tre fratelli uccisi in Francia». A scrivere sulla sua pagina Facebook l'apologia dei jihadisti parigini è Naima Ahmeti. Di etnia albanese, Naima vive a San Donato Milanese. È il 10 gennaio e i terroristi sono stati appena uccisi. In buon italiano, la musulmana che vive a casa nostra aggiunge un'invocazione: «Che Allah protegga tutti i nostri jihadisti» con tanto di cuoricini fra una parola e l'altra. La foto di copertina della pagina ritrae un combattente della guerra santa, che sembra meditare appoggiandosi al kalashnikov. Quella del profilo mostra una donna con il velo nero integrale, che lascia liberi soltanto gli occhi, accanto a un giovane barbuto che assomiglia al guerrigliero.

Alla voce orientamento politico, Naima aveva scritto «la sharia», cioè la legge del Corano. E aggiunge nel suo epitaffio ai

terroristi francesi un messaggio all'Europa: «Con noi musulmani non si scherza. Chi nomina il nome di Allah e del suo Profeta invano merita questo e ben altro». L'ovvio riferimento è alla strage dei vignettisti del giornale satirico *Charlie Hebdo*. L'agghiacciante messaggio ha ottenuto un «mi piace» da 17 persone. Ma Naima è solo la punta dell'iceberg dei musulmani residenti in Italia, che giustificano o quando va bene non condannano la mattanza di Parigi.

Majid Chahbi, un marocchino di Brescia, rilancia su Twitter: «I due fratelli Kouachi erano degli eroi, pace all'anima loro». Parla così di Said e Cherif, i due franco-algerini che il 7 gennaio hanno attaccato la redazione di *Charlie Hebdo*, a Parigi, uccidendo 12 persone per vendicare le vignette satiriche su Maometto pubblicate dal settimanale. L'hashtag è tremendo: #JeSuisKouachi in contrapposizione al #JeSuisCharlie dedicato alle vittime. Ha attratto circa 25 mila tweet, il terzo in Francia nelle ore convulse dei blitz contro i terroristi.



Solidarietà online ai killer jihadisti

Alcune delle pagine di Facebook in cui musulmani immigrati e italiani convertiti discutono con favore della strage parigina di *Charlie Hebdo*. In certi casi le frasi più aggressive sono state poi cancellate dai loro stessi autori.



La solidarietà ai killer sui social media ha trovato adepti pure in Italia. Mentre infuriava la discussione sull'attacco del terrore a Parigi, l'8 gennaio Salah Fatih posta sulla pagina «Musulmani d'Italia - organizzazione comunitaria» una mappa del Califfato che si estende alla Spagna e ai Balcani. Salah, che probabilmente risiede in Campania, commenta: «Una volta era così».

Sul suo profilo Facebook non mancano immagini inquietanti, come un fucile mitragliatore kalashnikov e la scritta in arabo «Pazienterò nell'ombra della società e quando verrà il mio turno, lo giuro su Allah, non avrò misericordia di nessuno». Sembra l'annuncio di un attacco, con tanto di bandiere dell'Isis e di al Qaeda. Ma dal 9 gennaio il suo profilo è stato cancellato.

Sempre sulla pagina «Musulmani d'Italia», Muslim Mohammed posta l'immagine antica in bianco e nero di ribelli decapitati dai francesi in Marocco. Rispondendo a un utente, scrive: «Mi piace tanto

vederlo adesso a casa tua», riferendosi ancora una volta al massacro parigino. Mohammed ora vive a Barcellona, ma scrive in italiano: «Io sono contro Charlie, io amo il mio profeta, io sono musulmano e condanno il terrorismo occidentale». Sulla sua pagina, a ottobre, aveva pubblicato il fotomontaggio delle armate del Califfo che attaccano Gerusalemme. Per chiudere, un'esplosione atomica sul mondo, più l'annuncio dell'imminente conquista di Baghdad con la bandiera dell'Isis, come fosse una partita di calcio. Sulla Francia, Rayen Khan, pachistano di Bolzano, scrive in italiano con qualche errore: «Non centra Isis o al





Califfato d'Europa

Altri commenti positivi all'attacco parigino. In alto, una mappa pubblicata sulla pagina Fb Musulmani italiani: Il «califfato» come dovrebbe essere, e cioè dalla Spagna fino ai Balcani e oltre.

Qaeda, ma dei musulmani che si son sentiti provati dalla (...) blasfemia di questi pazzi che continuano a offendere il Profeta con la scusa del libertà di espressione».

Giovanni Giacalone, un esperto di radicalismo islamico nei Balcani che da tempo monitorizza il web, non ha dubbi: «Vedere che ci si rallegra sui social network per gli attentati di Parigi non sorprende. Così come non stupisce che personaggi legati a comunità islamiche abbiano tirato subito in ballo tesi complottistiche. Sono fenomeni già visti in altre occasioni, primo fra tutti l'attacco alle Torri gemelle nel 2001».

Prima che Facebook la chiudesse, il 10 gennaio, per i suoi contenuti violenti, la pagina «Musulmani d'Italia» aveva attirato numerosi supporter dei terroristi. Un anonimo italiano, pronto a convertirsi ad Allah, aveva invocato un Duce islamico: «Non solo non condanno l'azione di vendetta parigina, ma vi ripeto: non scherzate con l'Islam perché a differenza vostra c'è chi ha valori seri nella vita». L'anonimo aveva

aggiunto che l'unica maniera per «tornare grandi e rispettati (...) si chiama Repubblica Islamica Italiana».

Pur condannando il terrorismo, il sito internet «Sì all'Islam» (21 mila seguaci) ricorda che «la libertà di pensiero non significa libertà di calunniare/diffamare una religione per esprimere il proprio concetto». Terzista il convertito Ibrahim Gabriele Lungo: «Né con il terrorismo, né con la blasfemia». Mentre Sabri Mohammed risponde da Tunisi, in buon italiano: «Ognuno crede in quello che vuole, ma non si tocca il Profeta (...)». Rispetto, ma niente compromessi».

Su un altro sito intitolato «Islam, la vera religione» l'8 gennaio, proprio durante la caccia all'uomo in Francia, viene ribadito che «non esiste il terrorismo islamico». E l'attentato di Parigi? La risposta: «Gli attacchi ai musulmani, incolpandoli di cose di cui non hanno colpe, non sono altro che dei tentativi di spegnere la luce di Allah».

La discussione in rete si scalda quando l'imam di Lecce, Maaroufi Saifeddine, osa condannare la strage di Parigi. Ali Sarah risponde: «Questo imam che scrive fesserie è ignorante o scemo (...). Oh bello, il Profeta è il nostro onore». Ancor più duro Abidi Kamel, che scrive da Pavia. A sentir lui «la Francia ha avuto tutto il tempo per condannare le vignette e gli insulti contro il Profeta e quindi i musulmani hanno tutto il diritto di difendere il loro credo come e quando vogliono». Sulla sua pagina Facebook, Abidi bolla la manifestazione contro il terrore a Parigi come «la marcia degli ipocriti», con foto e vignette contro i leader mondiali presenti.

Ancora su Facebook A.M.H, un operaio marocchino da anni nella provincia di Rovigo, osserva che «quei 12 (morti, ndr) sono pochi, poi neanche una foto con il sangue, forse muoiono di paura». E aggiunge accusando l'Occidente: «Dove eravate quando Israele ha ammazzato in 25 giorni più di 600 bambini? Siete voi i veri terroristi». Yahya al-Muhajer Ibrahim, un giovane di Milano con barba e capelli da talebano, posta il video dei killer in azione dopo la strage a *Charlie Hebdo* commentandola con un inquietante «Allah u-alam». Vale a dire: Dio sa ciò che è meglio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA